



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Documento di Economia e Finanza 2017

Osservazioni e Proposte

Audizione parlamentare

Roma, 18 aprile 2017

INDICE

Premessa

1) Il dialogo sociale: un metodo necessario	----- pag. 2
2) La lotta alla povertà assoluta	----- pag. 2
3) Famiglia e demografia	----- pag. 3
4) Ascensore sociale	----- pag. 5
5) La riforma dell'Europa	----- pag. 6
6) Indicatori di benessere equo e sostenibile	----- pag. 7

Premessa

Il CNEL segnala la intrinseca difficoltà di esprimere in pochissimi giorni un giudizio di merito su un documento complesso, composto di ben 818 pagine.

1) Il dialogo sociale: un metodo necessario

Il CNEL afferma, come già in passato, che il coinvolgimento e il confronto permanente con le forze sociali sia necessario per uscire dalle difficoltà di ordine economico e sociale in cui il Paese si dibatte, e per trovare risposte ai problemi di sicurezza interna e internazionale degli ultimi anni, ovviamente nel rispetto dell'autonomia del Governo e del Parlamento.

Il confronto e il contributo attivo degli attori sociali sono necessari perché le soluzioni alle sfide che dobbiamo affrontare devono tener conto delle crescenti interrelazioni tra le diverse aree geografiche del mondo e delle sempre maggiori connessioni tra aspetti economici, politici, demografici e di sicurezza.

Occorre inoltre evitare che le decisioni prese siano percepite come misure imposte dall'alto e che la loro attuazione sia continuamente ostacolata o rimessa in discussione. In breve, occorre fare squadra e a tal fine l'attivazione del dialogo sociale, il fondamento su cui è stato costruito il modello sociale europeo, appare lo strumento più appropriato. Solo con il contributo fondamentale delle parti sociali può immaginarsi il futuro di un'Europa sociale nella quale abbiano spazio il progresso ma anche la coesione, la lotta all'esclusione e alla discriminazione. Solo con il dialogo sociale l'Unione, nata come un modello di convivenza unico al mondo, può rivelarsi un progetto all'altezza dei tempi.

2) La lotta alla povertà assoluta

Dall'inizio della crisi economica, le persone in povertà assoluta in Italia sono aumentate del 155%: nel 2007 erano 1 milione e 800mila mentre oggi sono 4 milioni e 600mila. Sono, inoltre, più di 9 milioni gli italiani a rischio povertà ed è sempre più estesa e di difficile monitoraggio statistico l'area di disagio sociale. In un Paese che

mostra tali indicatori, il CNEL ritiene che la lotta alla povertà e alle disuguaglianze debba diventare una delle variabili strategiche da porre al centro della politica economica. Ciò comporta un ripensamento del sistema di protezione sociale in uso in quanto la platea, che interessa 1,8 milioni di persone, non tiene conto che sommando i poveri assoluti (6,1% delle famiglie) ai relativamente poveri (10,4% delle famiglie) si ottengono quasi 13 milioni di persone. Il CNEL ribadisce in questa sede quanto dichiarato dall'Assemblea, con decisione unanime in occasione della seduta del 21 febbraio 2017, facendo appello al Governo e al Parlamento affinché pongano in atto le misure idonee ad impedire che le conseguenze dell'instabilità politica vengano fatte pagare alle fasce più deboli della società, e invitando tutte le forze vive del Paese a lavorare per risolvere i problemi della cittadinanza.

Il CNEL apprezza comunque che nel DEF il Governo dichiari l'intenzione di dare sollecita attuazione alle deleghe previste dalla recente legge n. 33 del 15 marzo 2017 ma sottolinea che non basta.

3) Famiglia e demografia

Per rilanciare il Paese, il CNEL propone da tempo misure di sostegno della demografia e della competitività mediante politiche per la famiglia e per le imprese finanziate incentrate sulla revisione della spesa pubblica e su una riforma fiscale che favoriscano effettivamente le famiglie, gli investimenti e la buona occupazione in imprese competitive¹.

All'interno della famiglia si formano e crescono i valori dell'efficienza, dell'efficacia, del mutuo rispetto e della solidarietà che sono il cardine di una società funzionante. La politica italiana ha trascurato per decenni il tema della centralità della famiglia, e ciò ha portato non soltanto all'effetto demografico dell'invecchiamento della popolazione, ma ha posto le condizioni di quella stagnazione della produttività che è da quasi due decenni il principale male oscuro dell'economia e della società italiane.

¹ Seminario CNEL, «La famiglia come motore del rilancio del Paese», 6 luglio 2016.

Per sostenere la famiglia occorre che tutto il sistema dei livelli istituzionali - Stato, Regioni e Comuni - fornisca in primo luogo servizi, piuttosto che contributi o *bonus* in denaro. Occorre inoltre che ciò avvenga mediante progetti pluriennali, con meccanismi di finanziamento certi e un'organizzazione definita e affidabile, che si ponga come punto di riferimento.

I contributi in denaro devono essere prevalentemente legati a meccanismi automatici: al possesso di determinati requisiti si riceve uno sgravio fiscale direttamente in busta paga o sulla pensione (o in modo altrettanto semplice per chi non ha una busta paga o una pensione).

Le famiglie trovano evidenti difficoltà a venire a conoscenza dell'esistenza di diritti e di prestazioni a loro destinate, nonché ad orientarsi nelle procedure per accedervi, in conseguenza dei continui cambiamenti normativi e regolamentari che si avvicendano praticamente ogni anno e della scarsa organicità e sistematicità dei sistemi di erogazione da parte di enti pubblici diversi. È auspicabile che ci sia una sola Istituzione deputata alla comunicazione sui servizi in favore della famiglia erogati dai diversi enti pubblici.

Il CNEL ha spesso preso in considerazione in questi ultimi anni le questioni relative alla famiglia e all'economia, soprattutto per ciò che riguarda la tassazione dei nuclei familiari e le politiche per incoraggiare la natalità. Il cosiddetto inverno demografico, purtroppo, è una realtà ben messa in evidenza dalle indagini ISTAT. Si è spesso auspicata, perciò, un'inversione di tendenza nelle politiche familiari del nostro Paese.

Su tali argomenti il CNEL registra, con rammarico, la mancata previsione nel DEF e nei suoi allegati di un nuovo sistema degli assegni familiari che venga in aiuto alle famiglie con figli. Per quanto riguarda le relative risorse, oltretutto, non sembrano essere state previste somme specifiche. Le cifre di cui si parlava, si sarebbero dovute aggirare intorno ai 4 miliardi di incremento per il sistema di aiuto alle famiglie con figli. Lo stesso sembra valere per la mancata virata di 180 gradi in materia di

politiche di rilancio della fiscalità familiare come spinta all'aumento dei redditi disponibili.

In materia di interventi per la famiglia, il DEF sembra scontare una formulazione troppo generica. In esso, infatti, non sono previsti i relativi spostamenti di risorse pubbliche. Non si parla di cifre. Vi è il rischio che in sede di predisposizione della legge di stabilità per il prossimo anno, ci si riduca a qualche contentino, a qualche *bonus* che non sarà sufficiente ad affrontare il tema di una migliore fiscalità per la famiglia.

Come dato di fatto, si è data priorità alla diminuzione del peso delle imposte sul costo del lavoro (cuneo fiscale). Oltretutto, fatta questa scelta, non pare che siano state individuate con precisione e certezza le relative coperture. In questo schema sembra che la famiglia debba continuare ad attendere.

Le tasse per la famiglia continuano a essere troppo alte. In una famiglia tipo del nostro Paese che percepisce un reddito anno lordo intorno ai 40mila euro la spesa in tasse raggiunge in media la cifra di 16mila euro, il 40% del reddito.

Facendo un raffronto con un Paese simile al nostro, ma con servi migliori, a parità di condizioni, per la famiglia francese la somma totale di imposte arriva intorno agli 8mila euro. C'è qualcosa che non quadra.

In una situazione del genere, una riduzione dell'IRPEF alla famiglia sarebbe stata una scelta positiva.

Ma la riduzione dell'IRPEF non è più prevista nel DEF.

4) Ascensore sociale

Il motore del *boom* della produttività e della crescita economica che caratterizzò il sistema-Italia dalla fine degli anni '50 e che trasformò un Paese agricolo in una delle grandi economie avanzate, fu l'ascensore sociale. Gli Italiani sperimentavano per la prima volta che, con l'impegno, il lavoro e il sacrificio, potevano migliorare la propria condizione economica e il proprio ruolo nella società, e aspirare a una posizione sociale più elevata rispetto a quella della generazione

precedente. In quegli anni gli Italiani riuscirono non solo a migliorare la propria condizione materiale, ma a rendere strutturale l'aspettativa che i loro figli e nipoti avrebbero continuato a conseguire obiettivi sempre migliori.

Il Governo punta a stimolare la crescita attraverso il rilancio degli investimenti pubblici, il rafforzamento della capacità competitiva delle imprese e misure per il sostegno di tutti i fattori produttivi. Nel Piano nazionale di riforma il Governo propone una serie di politiche per rimuovere gli impedimenti strutturali alla crescita.

Accanto alla valutazione sull'opportunità e l'efficacia delle singole proposte, ad avviso del CNEL è necessario valutarle anche con una chiave di lettura complessiva: le politiche proposte saranno effettivamente efficaci se nel complesso saranno capaci di riavviare l'ascensore sociale, ossia le aspettative di miglioramento per sé, la propria famiglia e la comunità locale e nazionale, e se si porranno le condizioni per la semplificazione burocratica, l'accesso dell'economia reale al credito, una effettiva riduzione del prelievo fiscale.

5) La riforma dell'Europa

Nella premessa al DEF il Governo dedica opportunamente un paragrafo alla necessità della riforma dell'Unione Europea.

L'Europa nacque negli anni 50 del '900 per scelte di straordinaria lungimiranza politica e di grande coraggio. I Paesi fondatori misero in comune risorse economiche allora strategiche per conseguire obiettivi di sicurezza comune e di sviluppo economico, e porre le premesse per il superamento di tensioni e contrapposizioni geopolitiche centenarie.

L'introduzione dell'euro e la libertà di movimento delle persone nell'area *Schengen* sono stati gli ultimi grandi progetti realizzati a livello europeo, ma da molti anni riscuotono un consenso decrescente per due grandi ordini di ragioni: la *governance* dell'euro non è stata adeguata ai cambiamenti strutturali nel sistema economico che si sono resi evidenti a partire dalla crisi iniziata negli USA nel 2007; la *governance* dell'area *Schengen* non è stata adeguata alle epocali trasformazioni demografiche, politiche e di sicurezza che si sono verificate a livello globale, con

spinte che partono dall'Africa e dal Medio Oriente. Inoltre tra le politiche nazionali e le opinioni pubbliche europee stanno risorgendo tensioni e sfiducia reciproca, come mostra la decisione dei cittadini britannici in favore dell'uscita della Gran Bretagna dalla UE.

Occorre ragionare e decidere sulle grandi questioni politiche con cui la UE deve misurarsi, realizzando nuovi assetti istituzionali all'altezza di un quadro globale, demografico ed economico, mutato. A titolo esemplificativo indichiamo l'opportunità di un bilancio comune e di un Ministro dell'Economia UE che siano in grado di affrontare le sfide demografiche ed economiche, e di un Ministro degli Interni UE per affrontare le questioni del terrorismo, dell'immigrazione e delle frontiere esterne comuni. Per rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni UE, il Parlamento europeo dovrebbe esprimere la fiducia a un Governo europeo pienamente legittimato e responsabile degli atti politici ed economici che assume. Inoltre, a trattati già vigenti, si può pensare di unificare i ruoli e le funzioni del Presidente del Consiglio Europeo e del Presidente della Commissione UE.

6) Indicatori di benessere equo e sostenibile

Il CNEL apprezza che l'Italia sia il primo paese dell'Unione Europea e del G7 ad includere nella programmazione economica gli indicatori di benessere equo e sostenibile, così come stabilito dalla legge n. 163 del 2016 approvata a larga maggioranza dal Parlamento.

Il CNEL ricorda che l'approvazione della suddetta legge fu la conseguenza finale di una iniziativa politica, culturale e scientifica avviata dal CNEL e dall'ISTAT a partire dal 2011 che aveva l'obiettivo di individuare indicatori integrativi al PIL che sapessero misurare aspetti rilevanti per la vita delle persone.

La selezione degli indicatori da inserire nel bilancio è stata affidata dalla legge ad un Comitato *ad hoc*, sentite le competenti commissioni parlamentari. In attesa della conclusione dei lavori del Comitato, il Governo ha scelto di inserire in via sperimentale nel DEF l'andamento di quattro indicatori: reddito medio disponibile

pro-capite, indice di disuguaglianza del reddito disponibile, tasso di mancata partecipazione al lavoro, emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti.

Una delle ragioni per cui ebbe successo l'iniziativa CNEL ó ISTAT avviata nel 2011 fu il coinvolgimento delle parti sociali e di organizzazioni rappresentative della società civile. Il CNEL ricorda al Governo che l'unica possibilità di affermazione per gli indicatori del BES è data dall'unità delle formazioni sociali che li hanno scelti (il CNEL) con la parte tecnico-statistica (l'ISTAT). Se il BES viene ridotto a una questione unicamente statistica, di fatto non ha alcuna possibilità di affermarsi né in Italia né tantomeno nel mondo. E' solo la forza del dialogo condiviso fra le parti sociali che, unitamente alla parte tecnico-quantitativa, può far fare passi in avanti al nostro Paese.

Poiché la composizione dell'attuale Comitato prevede esclusivamente la partecipazioni di Istituzioni e di esperti di statistica, il CNEL suggerisce che le Commissioni parlamentari di competenza chiamate a validare il lavoro di selezione del Comitato prevedano il coinvolgimento del CNEL stesso (come peraltro previsto nella proposta di iniziativa legislativa della sua autoriforma).

In conclusione della sintesi delle proposte del CNEL sul Documento di economia e finanza 2017, vorrà consentirmi, Onorevole Presidente, una brevissima dichiarazione, attinente alla situazione istituzionale.

Questa è la prima volta che il CNEL viene chiamato in audizione in Parlamento dopo lo svolgimento del referendum popolare sulla legge di revisione della Costituzione.

Il voto democratico degli italiani ha restituito piena legittimità istituzionale e politica a questa Istituzione, e il Governo ha, nei giorni scorsi, avviato il procedimento per la ricomposizione del Consiglio.

Una Istituzione della quale si è detto tutto il male possibile, fino a indicarne l'eliminazione come una delle più utili riforme per il Paese.

Vi parlo senza alcuna intenzione polemica, né con il Governo, né tantomeno con il Parlamento.

Da parte mia, e di tutto il Consiglio vi è sempre stato il rispetto massimo, anche verso proposte che consideravamo profondamente sbagliate.

Tuttavia voglio solo sottolineare che il CNEL oggi è un pezzo dello Stato. Un pezzo non irrilevante se, per anni, vi hanno lavorato bene personalità come Meuccio Ruini, Pietro Campilli, Giuseppe De Rita.

Il nostro funzionamento tuttavia è stato gravemente compromesso negli ultimi 3 anni, ancor prima che la eventuale riforma potesse trovare la sua approvazione finale.

Da sempre disponiamo di un organico minuscolo: circa 80 unità, buona parte delle quali addette ai servizi generali; oggi poi ridotte a meno di 60.

Dal gennaio 2015 (con legge di stabilità 2014) ci sono stati tagliati i mezzi che avevamo per operare. Sono state cancellate le indennità

ai Consiglieri, ed anche i rimborsi spese per partecipare alle riunioni.

Si opera con enorme difficoltà, a spese dei singoli Consiglieri che, per senso di responsabilità, non hanno rassegnato le dimissioni.

Il Presidente Mattarella di recente ha affermato: *«La democrazia è presidiata da regole, che devono essere sempre rispettate scrupolosamente»*.

Ora noi attendiamo una seria riforma, che ci consenta di svolgere con più efficacia e utilità quel servizio di consulenza e di proposta che la Costituzione indica, e che in moltissimi altri Paesi democratici è utilizzato dai Governi e dai Parlamenti.

E qui mi fermo perché avrete compreso il senso di questo mio breve e rispettoso messaggio.